

GRASSO E IL FIGLIO A L'AQUILA, 'MAXIPROCESSO COSTO' RAPPORTO CON LUI'

24 Settembre 2014



L'AQUILA - "Un isolamento che all'epoca mi costò il rapporto con mio figlio".

Così in un'intervista al *Corriere della Sera* il presidente del Senato, Pietro Grasso, apre una finestra sulla propria vita privata rispondendo a una domanda sulle "troppe ferie" dei magistrati e parlando del rapporto con il figlio Maurilio, dirigente della squadra Mobile della questura dell'Aquila, all'epoca in cui, da giudice a latere del tribunale di Palermo, Grasso senior si occupava del maxiprocesso.

"Al maxiprocesso non ho preso un giorno di ferie per 3 anni, sono stato 35 giorni in camera di Consiglio senza uscire dall'aula bunker e senza comunicare con nessuno, neppure con la famiglia - ricorda Grasso - Mia moglie sapeva che ero vivo perché arrivava la biancheria sporca. Poi sono stato 8 mesi chiuso in casa a scrivere la sentenza".

E com'è oggi il rapporto con suo figlio?, chiede nel finale del colloquio il giornalista di via Solferino.

"L'ho recuperato dopo l'assassinio di Falcone. Giovanni non aveva figli e amava stare con i figli degli amici, con Maurilio giocavano a ping-pong - svela - Nel '92 lui capì che si può anche morire facendo il magistrato antimafia, ma senza la ricerca della verità la vita non è degna di essere vissuta. Oggi fa il funzionario di polizia".

Padre e figlio si sono rivisti all'Aquila in occasioni formali in occasione della visita formale del presidente del Senato il 6 aprile 2013, a 4 anni dalla scossa del 2009. (*alb.or.*)